

L'anima di Leopardi tra natura e ragione: un film emozionante di Mario Martone

di Serena d'Arbela

“Giacomo racconta la storia di tutti noi” dice Elio Germano, splendido interprete del film di Mario Martone su Leopardi. Le sequenze di “Il giovane favoloso” liberano infatti dalla polvere la figura del nostro maggiore poeta dell’800, restituendola stimolante, alla portata di tutti. Scopriamo al posto del solito cliché scolastico riduttivo, che finiva per identificare lo scetticismo filosofico con la gobba, un carattere lucido, tormentato e lungimirante. Al di là delle numerose analisi letterarie, dotte, ma lontane dal pubblico, il regista ricolloca nel suo e nel nostro

(Raffaella Giordano) è rigida e distante, ingessata nella sua severità, forse determinante nel condizionare le angosce del figlio che un giorno la vedrà trasfigurata nel fantasma della “Natura nemica”. I fratelli Carlo e Paolina (Edoardo Natoli e Isabella Ragonese) anch’essi vittime di un’educazione autoritaria. Il padre Monaldo (Massimo Popolizio) conte erudito, ama il figlio nel modo sbagliato, lo vuole “topo di biblioteca” e destinato alla carriera ecclesiastica. Tuttavia ha il merito di immergerlo nel regno dei libri di casa, una ricca collezione di volumi che si è procurato con oculata iniziativa. Fin

stimoli per la sua vocazione filosofica e poetica.

Nel film c’è un momento molto intenso quando Pietro Giordani (Valerio Binasco) amico e critico letterario con cui Giacomo è entrato in stretto rapporto epistolare, viene in visita a Recanati, accolto con diffidenza nel palazzo nobiliare a causa delle sue simpatie napoleoniche. Egli, a tavola, pronuncia la parola proibita “rivoluzione” il cui semplice suono è insopportabile per l’aristocrazia codina e provoca uno scoppio d’ira del padre. La scena ha una potenza estensiva, dimostra allo spettatore quanto la Sto-



Elio Germano è Giacomo Leopardi nel film “Il giovane favoloso”

tempo la prepotente umanità di quella mente, imprigionata in un corpo fragile. Eccola sullo schermo, reclusa dai lucchetti nobiliari in un ambiente angusto, il “*natio borgo selvaggio*” di Recanati, che appartiene allo Stato Pontificio. Vediamo la famiglia, austera secondo le regole, costellata di uomini d’arme e di chiesa, inquadrati nell’*ancien regime*. La madre Adelaide

da bambino, Giacomo è un prigioniero senza possibilità di uscita. La sua salute malferma e le precoci deformità sono pretesti per la sua reclusione familiare a cui si aggiungerà il pericolo di idee moderne e rivoluzionarie. Ma il sapere, i classici greci che impara a tradurre, le numerose lingue di cui diviene esperto, saranno ancora di salvezza contro la noia e l’oscurantismo e

ria sia orizzontale e si ripeta inesorabilmente nei termini contrapposti di progresso e conservazione, ieri come oggi, perennemente a tu per tu nei secoli.

Leopardi ha vissuto in piccolo, nell’ambito domestico e parentale, quegli impacci feudali da cui la Rivoluzione francese illuminista voleva riscattare i popoli e questa sudditanza

personale ha affinato la sua ribellione. La sua inquietudine di artista lo spinge non solo alla conoscenza senza timori reverenziali, ma anche all'esperienza libera da pregiudizi moralistici. È consapevole della vastità della cultura, dell'immensità astrale e nello stesso tempo della piccolezza terrena (*il granel di sabbia*) della caducità della condizione umana. Malgrado le sue infermità trabocca di un ardente desiderio d'amore che è insieme carnale, spirituale e globale. La sua angoscia di uomo disarmato di fronte al mistero della natura è in realtà uno slancio sconfinato verso la vita.

Il film invita a riaprire i libri dimenticati o ad aprirli ex novo. Si compone di flash illuminanti, di momenti simbolici, di un'azione interiore che segue, di episodio in episodio, il cammino di un'anima incandescente. Lo stile nasce spesso spontaneo sul set. La voce recitante in campo e fuori campo accompagna e spiega il percorso narrativo con l'intreccio tra poesia e vita. Non mancano le notazioni storiche e sociologiche. Il contrappunto sonoro che accosta musiche di epoca e struttura diversa, crea similarità nella percezione dei sentimenti: le note di

L'amicizia di Giordani, quasi figura paterna alternativa, ha aperto a Leopardi uno spiraglio di libertà e di sostegno. Vediamo il giovane ribelle procurarsi un passaporto e prelevare un gruzzolo forzando i cassetti di famiglia, per fuggire a Milano e dedicarsi completamente alla scrittura. L'evasione fallisce sul nascere per l'intervento del genitore, ma l'esigenza di partire dalla cittadina marchigiana non fa che rafforzarsi.

Il film passa, forse con un salto troppo brusco, alle tappe successive, a Roma e a Firenze e alle nuove amicizie del poeta, finalmente libero e noto nel

berali, che avevano osannato i suoi versi patriottici sull'Italia negletta e divisa, lo deludono. Ora lo accusano di demolire l'ottimismo fideistico nel progresso con i suoi dubbi esistenziali. Quei dubbi sono invece connaturati col pensiero. I contrasti, le invidie, i conformismi, gli causano solitudine ed estraniamento.

Il trasferimento a Napoli con Ranieri gli apre occasioni più generose e dense di calore, malgrado le ristrettezze economiche e l'infuriare del colera. Affidato all'amico e alla dolce sorella, un'altra Paolina (Federica De Cola), egli reagisce allo sconforto vivendo



Altre due immagini del film

ore sregolate, ma vitali, primitive, che si collegano al rimpianto della beata incoscienza infantile e dei modelli greci.

I luoghi e la gente scorrono nel film come quadri del tempo. Spicca ben rappresentato lo spirito partenopeo esuberante e conviviale. Si poteva evitare nelle ultime sequenze il saltellare stridente del gobbo alla Rigoletto? È un'impressione, forse l'immagine forte ha invece una sua verità.

La scena finale di fronte al mare, sotto l'occhio del Vesuvio fiammeggiante è un punto d'arrivo e un addio, vibrante di carica contemporanea. Colpisce il suo messaggio romantico lirico e musicale.

È il ritratto filmico dell'indeterminato che sovrasta il vano duello tra natura e ragione e si riflette sul volto del poeta, scandito dalle parole della "*Ginestra*". Con l'unico possibile rimedio: la solidarietà tra gli uomini. ■

Rossini accanto a quelle del modernissimo Sascha Ring (Apparat). La recitazione di Germano è predominante, sofferta, adeguata, sensibile, entra nella parte fino in fondo. Il suo personaggio studiato fin nei minimi particolari, respira, mentre studia, traduce, pensa, sogna, fugge. E quando lancia lo sguardo fuori della finestra del palazzo, verso la casa dirimpetto, afferriamo insieme a lui la visione della bellezza, racchiusa nella figlia del cocchiere, "*Silvia*" nella futura poesia.

panorama letterario. Sono trascorsi dieci anni quando lo ritroviamo insieme al giovane napoletano Antonio Ranieri (Michele Riondino) avvenente compagno di salotti intellettuali e amatissimo partner di esperienze affettive. Tra queste Fanny Targioni Tozzetti (Anna Mouglalis) che calamita le emozioni del sognatore di cui anima e corpo sono un solo viluppo. La seducente nobildonna, sublimata in "*Aspasia*" sarà oggetto di fantasticherie e dolore. Intanto gli amici li-